



ZONA CRITICA



Ragazzi Botto&Bruno, «Small Town VI», 2004

un bambino, compreso un rapporto con l'altro sesso che conoscerà, a scuola, una declinazione diversa rispetto a quella parentale. Un libro magico il cui incantesimo è legato anche allo stile: una periodare lento e rarefatto (soprattutto nella prima parte, quella alla «villa»), scevro però dei vezzi di certa prosa d'arte del tempo. Semmai siamo in prossimità dell'ermetismo. Non a caso *Conservatorio di Santa Teresa* piacque tanto a Mario Luzi.

Poi una pausa creativa più che trentennale, interrotta soltanto nel 1972 con la pubblicazione del romanzo *Il bottone di Stalingrado*, in cui il protagonista Marco viene seguito nelle tappe principali della sua vita: il fascismo, la Resistenza, il dopoguerra. La storia di un'educazione politica e sentimentale, un'opera che Carlo Bo ebbe a definire «il primo romanzo politico e civile senza soperchierie e abusi».

Infine *Amici*, una raccolta di racconti, scritti tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, capaci di rievocare un'epoca, attraverso gli amici di tutta una vita: da Mino Maccari a Ottonne Rosai, da Elio Vittorini a Ezra Pound, da Mario Luzi a Erich Lin-

Il romanzo del '40 Racconta la storia di un bambino che vive nella magica villa di famiglia

der. «Per me la prima forma dell'arte è la memoria», dichiarò Bilenchi. Specificando però subito dopo: «Si tratta di una memoria che inventa oltre che ricordare». La rievocazione del passato avviene infatti attraverso un tono che oggettiva il ricordo stemperandone la carica emotiva. Il tutto in una lingua essenziale, precisa, capace però anche di momenti di autentica suggestione.

Nella sua bella introduzione, Benedetta Centovalli individua con efficacia l'unicum di questo scrittore: «Bilenchi è un narratore della soglia, del limite, il suo è un mondo di epifanie, di intermittenze che preludono a un evento, a qualcosa di indicibile che preme per essere detto. La sua fedeltà alla poesia è una necessità, la sua scrittura lavora sotto il margine della coscienza per fare emergere dal profondo, senza il linguaggio del profondo, quello che si vuole dire».

Forse è proprio questa la ragione, insieme, del suo fascino e del suo scarso successo commerciale. Almeno sino ad ora. ♦

L'orrore e il sacro L'adolescenza perduta di Baricco



Emmaus
Alessandro Baricco
pagine 139, euro 13,00
Feltrinelli

ANGELO GUGLIELMI

Mentre *Emmaus* vola nelle classifiche dei libri più venduti la critica continua a ignorare Baricco. Autore tra i meno amati e più invidiati partecipa di suo a questa congiura del silenzio. Anche con *Emmaus* che è un romanzo seducente e ti tiene all'erta ma poi a libro chiuso faticati a chiudere i conti. È un romanzo di fatti (come è proprio dei romanzi *d'antan*, cioè dei romanzi scritti per i lettori) ma è anche un romanzo di idee (come è proprio dei romanzi di oggi, cioè dei romanzi che l'autore scrive per se stesso, per chiarire a sé quel che pensa). Anzi è un romanzo in cui i fatti sono il risultato delle idee o (meglio) le illustrazioni delle idee. «Ma mentre è chiaro quali sono i fatti (tenuti al massimo della drammaticità con morte, suicidi e assassini) oscure rimangono le idee. Per furbizia (approfittando di quel tanto di favore che sempre l'oscurità garantisce)? Oppure perché soltanto un ingenuo può pensare che le idee possono essere lineari e chiare, tanto più oggi, che il mondo si è imbrogliato e non sa più quale vita vuole vivere?»

I protagonisti di *Emmaus* sono quattro ragazzi e poi giovani adulti e una ragazza, André. Appartengono a famiglie di media borghesia dove l'educazione (ovvero la compostezza) e il perbenismo (ovvero la compostezza) sono di casa come la devozione alla religione e il dovere della scuola. Dove (appunto a scuola) si conoscono. Formano una piccola band, che suona in chiesa durante le funzioni. Fanno volontariato negli ospedali dove svuotano i contenitori di urina nelle corsie degli operati. Da più grandicelli, come è normale, anche loro hanno ragazze e fidanzatine e una grande curiosità per le puttane di strada che frequenteranno più per conoscerle che per fare sesso. André, al contrario, è tutt'altra cosa. Nasce in una famiglia molto ricca, dove le agiatezze si manifestano come tendenza alla sregolatezza. A quattordici anni tenta un suicidio. Non si sa perché. Ma André è così. È un segreto. Molto bella. È impossibile resistere al suo fascino. I quattro ragazzi la guardano incantati ma non osano avvicinarla. I suoi amici sono altri, vuoti e bellocci, che incontra nel più bel bar della città o nelle feste in casa dell'uno o dell'altro. Con loro è molto generosa e si racconta che si concede fisicamente senza problemi non rinunciando a prendere lei stessa l'iniziativa. È una dissoluta? No. È André. Un'adolescente e poi ragazza segnata da un destino di dispersione e di spesa, ma non per la sovrabbondanza delle possibilità vitali di cui di-

sponde ma proprio perché sa senza saperlo che la vita ha la vocazione della consumazione e della morte non fosse che per garantire spazi sempre più agevoli alle sue (della vita) opportunità.

André, interprete consapevole di questa vocazione, impigliata nel segreto che la possiede, comincia fin da bambina a tessere la rete della morte nella quale finisce per irritare i nostri quattro ragazzi che più o meno casualmente (o forse per un programma di cui non si sa chi tiene le fila) entrano in contatto con lei. Luca, Bobby, il Santo (così chiamato perché il più devoto e incline a frenesie di proselitismo) e l'io che racconta vengono invitati a una festa dove c'è anche André. La vedono e pur ammirandola sanno che non è cosa per loro e se ne tengono lontani fino al punto di ritirarsi in una stanza della villa (forse la stanza da letto di André) dove all'improvviso vengono raggiunti proprio da lei. Arriva indossando solo una camicia che poi si toglie e nuda si stende sul tetto tra Luca e l'io che racconta mentre il Santo è seduto su un divano e guarda. Qualche tempo dopo apprendono che André è incinta. Cadono in una agitazione convulsa. Soprattutto Luca che si convince di essere il colpevole e dopo alcune settimane di disperazione si getta dal balcone (dove ha visto per tanti anni il padre affacciarsi pericolosamente). Anche Bobby e il Santo scivolano nella tragedia: Bobby si perde nella droga, il Santo

Tipologie

È un romanzo in cui i fatti sono le illustrazioni delle idee

finisce in carcere reo confesso dell'uccisione di un trans. Portava sempre con sé una rivoltella e non aveva motivo di usarla. Agli occhi dell'io che racconta si delinea un quadro di orrore. Ma non è orrore, gli dice il Santo, durante incontro nella sala dei colloqui, è il vero. Il Cristo inchiodato nella croce non è «la ricomposizione di vertiginosi estremi, padre figlio e spirito santo, in un unico cadavere, che è Dio e non è Dio»? «Dell'aporia per eccellenza abbiamo fatto un feticcio - siamo gli unici che adorano un dio morto. Così mentre ci insegnavano la retta via, noi già eravamo ragnatele di pensieri, e ovunque era la nostra meta». ♦